

ECONOMIA

Negozi chiusi, i numero fanno paura: addio a 672 attività commerciali (-8,1%).

Miati e Rabaglia di FILCAMS CGIL Parma: "Occorre rimettere al centro l'umanità del lavoro"



Redazione

20 aprile 2026 13:47



Un negozio chiuso

I recenti dati presentati dall'Osservatorio Nomisma delineano uno scenario allarmante per il commercio in Emilia-Romagna: tra il 2015 e il 2025 si sono persi 8.019 negozi di vicinato (-9,5%). Questo fenomeno di "desertificazione" colpisce anche il nostro territorio, dove si registra la chiusura di 672 attività (-8,1%).

"Dietro queste serrande abbassate, che trasformano i centri storici, cuori pulsanti della vita cittadina, in scenografie prive di vita autentica, si cela un'amara realtà", commenta Maurizio Miati, segretario generale FILCAMS CGIL Parma.

"Il paradosso evidenziato dall'Osservatorio, ovvero il calo dei punti vendita a fronte di un aumento dell'occupazione del 20,3%, uno dei dati più alti in regione, non deve trarre in inganno. Tale crescita non è affatto sinonimo di benessere, ma riflette una trasformazione profonda del tessuto urbano e sociale che comporta un indebolimento delle relazioni e una diminuzione dei servizi di prossimità".

"La crescente concentrazione urbana del mercato nelle mani della grande distribuzione organizzata e dei grandi colossi del retail - aggiunge Valentina Rabaglia, segretaria organizzativa FILCAMS provinciale - incide profondamente anche sulle condizioni di lavoro, contribuendo a una precarizzazione sempre più diffusa".

"La ricerca costante di efficienza e riduzione dei costi porta le imprese a privilegiare forme contrattuali flessibili, come il part-time involontario, i contratti a tempo determinato, il lavoro intermittente e l'esternalizzazione di intere fasi produttive".

"Ne deriva un mercato del lavoro sempre meno stabile, in cui la continuità occupazionale e la sicurezza economica diventano eccezioni piuttosto che la norma, dove la liberalizzazione delle aperture commerciali ha contribuito a ridefinire profondamente i ritmi della vita quotidiana, incidendo in modo diretto sulla possibilità di conciliare tempi di lavoro e tempi di vita privata".

Nella nostra provincia, i grandi centri commerciali, non ultimo il Fidenza Village e lo Shopping Park, sono la perfetta cartina tornasole di questa polarizzazione. Concentrazioni di attività dalle identità immediatamente riconoscibili, dalle dimensioni medio grandi che oltre a non valorizzare il territorio, i centri storici e i quartieri, spengono progressivamente i negozi di vicinato e l'identità locale. Grandi catene che vivono il tempo di una stagione dove il lavoro segue la stessa dinamica pro tempore dei capi in vendita, per altro all'interno di un contesto di settore, quello del tessile-abbigliamento, in crisi certificata a livello nazionale.

"Un impatto ancora più rilevante - rileva ancora Miati - si osserva nelle aree montane e collinari, territori già strutturalmente fragili e penalizzati sotto diversi punti di vista. In questi contesti, la concentrazione del mercato nelle mani della grande distribuzione

rischia di produrre effetti amplificati, quasi esponenziali, aggravando squilibri preesistenti".

Insomma, desertificazione commerciale e precarizzazione del lavoro sono due facce della stessa medaglia.

Diviene così fondamentale, secondo il sindacato di categoria, che i diversi attori, a partire dalle amministrazioni locali, assumano un ruolo attivo e consapevole.

Partendo dai dati certificati da Nomisma, è necessario costruire e attuare percorsi concreti capaci di porre un freno a un modello di sviluppo che, se lasciato senza correttivi, rischia di sacrificare il tessuto sociale di molti comuni e la dignità di chi lavora.

"Da parte nostra - concludono Miati e Rabaglia - continueremo come FILCAMS nello sforzo di rimettere al centro del dibattito "l'umanità del lavoro", contrapponendoci a logiche che comprimono diritti e dignità in nome di una competizione sempre più spinta. Questo impegno si traduce nella difesa dei diritti, nella contrattazione collettiva e nella costruzione di alleanze sociali capaci di incidere sulle scelte politiche ed economiche. Significa anche dare voce a chi spesso non ne ha: lavoratrici e lavoratori dei settori più esposti, dei territori marginali, delle filiere frammentate attraverso il contrasto ad un modello che tende a considerare il lavoro come una semplice variabile di costo".

ParmaToday è anche su Mobile! Scarica l'App per rimanere sempre aggiornato.